

# SETTE



Il ct della Nazionale italiana  
Cesare Prandelli fotografato  
nella sua casa in Toscana  
da Massimo Zingardi.

**ESCLUSIVO**

## La mia seconda vita tra Toscana e Brasile

Cesare Prandelli apre, per la prima volta, le porte di casa sua e dei suoi sogni. In vista dell'anno cruciale: quello dei Mondiali nella tana del nemico storico

di **Beppe Severgnini**

**Eccellenze.** L'inchiesta sui marchi che hanno fatto grande il Made in Italy passa da Zegna di **Enrico Mannucci**

**Inchiesta.** Il business di chi diventa avvocato evitando l'esame. E di dentisti e ginecologi da Cina e Filippine di **Ferruccio Pinotti**

**Viaggio nelle Americhe.** Tra clan, politici corrotti e spacciatori in fuga per cercare la salvezza negli Usa di **Rocco Cotroneo**

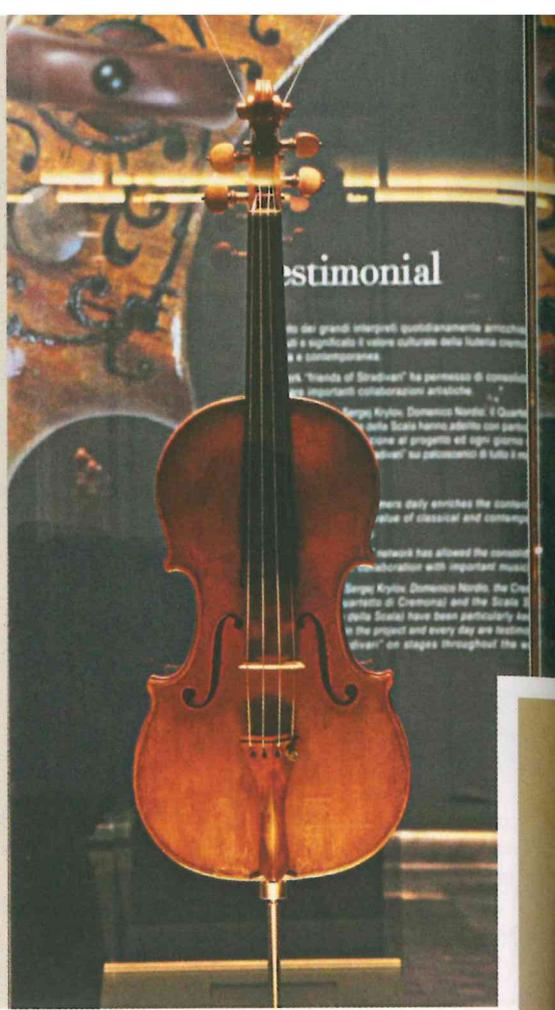


#### Periodo d'oro

Nelle mani del conservatore Fausto Cacciatori, il violino Stradivari 1703, ex Rougemont, dalla magnifica vernice rosso chiaro su un sottofondo dorato. Tra gli inizi del 1700 e il 1720, il famoso liutaio costruì i suoi migliori strumenti. Per questa ragione il magnate dell'auto Henry Ford (appassionato collezionista) non esitò a comprare quest'esemplare, nel 1925.

#### Brahms, Concerto op.77

I più grandi solisti del mondo possiedono uno Stradivari, e così fu anche per Joseph Joachim (1831-1907) che addirittura ne possedeva una decina. Questo, del 1714, fu acquistato dal diciottenne violinista nel 1846 per la somma di 200 sterline. Si ritiene che egli abbia eseguito per la prima volta il Concerto op. 77 di Brahms proprio suonando questo Stradivari, qui esposto.



**Eccellenze / 1** S'inaugura domani il Museo del violino che celebra cinque secoli di grandeur

# Amati e Stradivari mani d'oro e **scienza** infusa

A Cremona per vedere (ma anche ascoltare) la "voce" dei più eccelsi strumenti, fabbricati da **liutai** che ebbero intuizioni molto speciali

di **Francesca Pini** / foto di **Massimo Zingardi**

I grandi solisti dicono che il violino è il prolungamento del loro corpo. E di avere con esso un rapporto carnale, emozionale, che passa attraverso quello speciale legno di risonanza che è l'abete rosso (quel *picea abies*, che cresce nella foresta trentina di Paneveggio), materia meravigliosa e viva, di eccezionali qualità meccaniche e fisiche, della quale è fatta la tavola armonica dello strumento. Nei secoli, il violino, con Amati e Stradivari (e tutti i liutai che ancor oggi perpetuano la tradizione) è diventato quasi un modello di perfezione acustica, e anche "strutturale". Preso a esempio, nel '700, anche da un ar-

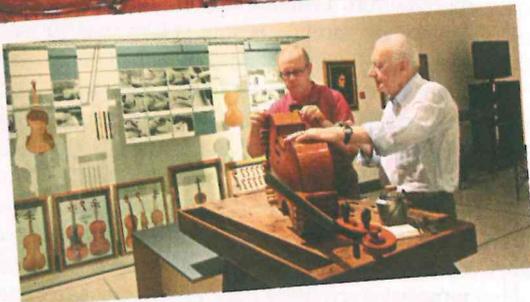
chitetto e teorico francese come Pierre Patte, autore di un trattato illustrato nel quale, per la costruzione dei teatri, suggerisce una caratteristica progettuale: tenere un vuoto, una cassa armonica, al di sotto della platea, come nel caso dello storico Magnani di Fidenza. Il Museo del violino di Cremona (finanziato privatamente, come l'auditorium interno, dalla Fondazione Arvedi Buschini con una cifra consistente) corona la vocazione che questa città esprime dal XVI secolo, da quando Andrea Amati (1505/10-1577) codificò una serie di parametri per la costruzione del violino, tra cui legni, misure, procedura tecnica. «In nessun luogo al

mondo c'è stata una così importante attività liutaria dal '500 al '700; qui hanno lavorato Amati, Guarneri, Stradivari, Bergonzi, Ruggeri», dice Virginia Villa, direttrice del museo. «Evidentemente in questo territorio c'erano scuole musicali, musicisti che ordinavano gli strumenti. Andrea Amati lavorava per le grandi corti europee, per Filippo II di Spagna e per Carlo IX, la cui madre, Caterina de' Medici, promuoveva arti e mestieri dall'Italia. Nella nostra collezione c'è appunto lo strumento che reca lo stemma del re e sulle fasce anche il suo motto *Pietate et Justitia*». Il 23 marzo 1585, invitati dai Gesuiti, arrivarono a Roma quattro principi giappo-



#### Nume tutelare

In alto, Cacciatori e, alle sue spalle, il dipinto opera di Rinaldi, *Antonio Stradivari nella sua bottega* (1886). A sinistra, un violoncello costruito da Nicola Bergonzi nel 1777. Qui sotto, un insieme di violini storici. In basso, il restauratore Bruce Carlson insieme al conservatore emerito Andrea Mosconi, che ha sempre curato la collezione dei 10 strumenti storici di Palazzo Comunale.



nesi in visita a Gregorio XIII, e anziché poi recarsi a Milano via Mantova, deviarono per Cremona per conoscere la bottega di Antonio Amati (figlio di Andrea), dal quale se ne andarono con un violino, come racconta il liutaio giapponese (ormai cremonese dal 1970) Ishii Takashi. Nei cinque secoli di produzione liutaria ci fu un solo periodo buio, tra fine '800 e il 1960, quando in città si contava un solo liutaio (Giobatta Morassi), ma oggi Cremona ha oltre 140 botteghe liutarie, che passano di padre in figlio (come nel caso dei Bissolotti), così che il "saper fare liutario" è classificato ora dall'Unesco patrimonio immateriale dell'umanità. Ma

è negli Anni 60 che la città decise di investire con lungimiranza nel proprio futuro di città-simbolo, stradivariana per eccellenza, soprattutto acquistando sul mercato strumenti eccelsi, anche con una mobilitazione cittadina. Nel 1961 l'Ente provinciale per il turismo comprò a Londra il famoso *Cremonese 1751* di Stradivari, nel 1966 lo stesso Ente comprò da Wurlitzer, a New York, il *Carlo IX* di Amati (1566) e poi l'*Hammerle* di Nicolò Amati (1658). Impensabile oggi per il Comune sborsare cifre da capogiro per uno strumento storico cremonese. Il *Lady Blunt* di Stradivari, del 1721, è stato venduto a un'asta online dalla Nippon Music Founda-

tion nel 2011, alla cifra di 15.894.000 dollari, per soccorrere le popolazioni colpite dallo Tsunami. Ma questo museo che s'inaugura domani è ricco di meravigliosi Amati, Stradivari, Guarneri del Gesù, Ceruti, taluni donati (come il *Vesuvius* del 1727, opera di Stradivari), altri lasciati in comodato (dalla Fondazione Stauffer) o anche solo in custodia temporanea, come nel caso di quei collezionisti Friends of Stradivari che desiderano condividere il proprio tesoro privato. Tra questi, gli eredi di Sau Win Lam, uomo d'affari cinese, che fece fortuna negli Usa e si comprò 12 strumenti storici top.

**Reliquia musicale.** La vocazione del museo è anche molto didattica, per entrare nel vivo della costruzione dello strumento. A cominciare dai proto-violini che l'hanno preceduto: ribeca, lira da braccio ma soprattutto la violetta con ponticello piatto, il più antico strumento ad arco, copia di quello appartenuto a Santa Caterina de' Vigri (1413-'63), con il quale accompagnava le lodi cantate a Dio, e raffigurato nel dipinto dello Zuccari nel 1608. L'originale è nella teca della santa nel convento del Corpus Domini di Bologna. Ma il cuore di questo nuovo museo (insediato nel novecentesco Palazzo dell'Arte, architettura razionalista di Carlo Cocchia, recuperata) sono quei 1.300 reperti stradivariani. Inclusi scritti e attrezzi della sua bottega (cimeli trasferiti dalla Pinacoteca civica), acquistati nel 1920 con enorme sacrificio dal liutaio bolognese Giuseppe Fiorini. Raccolta che lasciò dieci anni dopo alla città di Cremona a patto che fosse istituita una scuola di liuteria, ancor oggi vivaio di nuovi talenti. In quei reperti si coglie l'approccio mentale e manuale di Stradivari (che lavorò fino a 93 anni) alla costruzione del violino, e poi grande studio, grande ricerca: intuì che una minore curvatura della tavola armonica favoriva una migliore composizione delle armoniche, perfezionando il timbro dello strumento. «Il segreto di Stradivari è in quei reperti. C'è ancora molto da scoprire, a partire dalle forme, che forniscono dati precisi, conservando i segni lasciati dai suoi attrezzi. Alcune le ha utilizzate più di altre, creando gli strumenti migliori», dice Fausto Cacciatori, conservatore al museo, subentrato all'emerito Andrea Mosconi, che ha speso la vita curando la collezione degli strumenti storici di Palazzo Comunale. Sulle vernici di Stradivari si sta facendo ricerca da tempo, pur sapendo che non si possono fare prelievi sugli strumenti, e quindi c'è un limite "invalicabile" alle informazioni. «I più importanti solisti al mondo suonano su strumenti storici cremonesi, e il museo può diventare riferimento importante, grazie anche alla presenza al proprio interno di laboratori scientifici (gestiti dall'Università di Pavia e dal Politecni-

co di Milano) con metodologie avanzate di indagine diagnostica e conservativa, anche al servizio dei restauratori», dice Cacciatori. Ma gli strumenti storici resteranno silenti o verranno suonati? «Le audizioni sono un evento importante, bisogna però prima valutare le condizioni dei violini dal punto di vista strutturale e conservativo».

**Questione d'orecchio.** Il violino sembra un "universo chiuso", ma è andando a ritroso, scomponendolo nella struttura, risalendo al legno di abete rosso maschio, che deve avere almeno 200 anni (fibra dritta, anelli di crescita stretti e regolari, indentature, per la miglior conduzione del suono), che si scoprono dati scientifici. Al microscopio, l'abete rosso visto di testa sembra fatto di un fascio di canne d'organo, al cui interno passa il suono: ideale per farne la tavola armonica, che caratterizza la "voce", il timbro del violino (il cui fondo è in acero). Stradivari conosceva empiricamente radiazione e forse velocità del suono, ciò che la scienza stava teorizzando anche con Newton. Il liutaio sceglieva direttamente, in Val di Fiemme, nella foresta di Paneveggio (toccata dalla piccola glaciazione, dal 1580 al 1850), con alberi alti 50 metri, il tronco più appropriato (che, per via fluviale, arrivava a Cremona), ascoltando con il proprio orecchio se il suono provocato scorreva da un'estremità all'altra. E se non passava sapeva che quel legno andava scartato per un difetto di crescita. Lo studio dell'acustica musicale ha una lunga tradizione e s'interessa molto agli strumenti storici. Il professor Tronchin (docente di fisica tecnica ambientale e di acustica musicale al Dams di Bologna), è l'inventore del nuovo parametro Iar (intensità di radiazione acustica), che mette in correlazione l'analisi modale (ossia il modo in cui vibra la tavola armonica durante un'esecuzione) con la radiazione acustica (che misura solo il suono prodotto). Un lavoro che ha pubblicato nel 2005/2006 sul *Journal of the Acoustical Society of America*. «Sostengo da anni che al di là dei numeri, quando si parla di fisica degli strumenti musicali bisogna sviluppare una metodologia fisica che consenta di sentire il suono. Come per il vino, non si dice che è buono basandosi sulle analisi chimiche, ma dal sapore. E per il suono è uguale, il giudizio finale lo dà l'orecchio», dice Tronchin, autore di un'altra recente metodologia per fare l'emulazione delle non-linearità (brevetto mondiale della UniBo), a partire dalle misure effettuate sullo strumento musicale. «Le non-linearità sono quei dettagli microscopici che ci fanno sentire davvero le differenze di sonorità tra strumenti, che rendono un violino diverso dall'altro, un Amati diverso da uno Stradivari, ma anche uno Stradivari diverso da un altro Stradivari».

Francesca Pini

**Eccellenze / 2** L'Auditorium Arvedi di Cremona

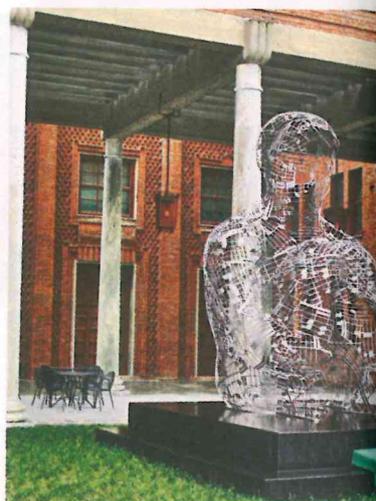
# Sprofondare nel ventre del violino

Concepito come una **cassa armonica** in acero, è la sede del primo Stradivari Festival. Acustica made in Japan e una scena ovale senza barriere tra artisti e pubblico

di **Gianluca Bauzano**

**U**n concerto? Un evento empatico tra spettatore e strumento. Dovrebbe essere la norma in qualunque sala concertistica che si rispetti. Nel caso dell'Auditorium Giovanni Arvedi di Cremona rappresenta una sfida-traguardo: l'Auditorium è la voce del polo culturale sorto attorno al neonato Museo del Violino. «Il museo custodisce molti capolavori della liuteria. Su tutti quelli realizzati da Stradivari. L'Auditorium consentirà di mantenerli sempre vivi facendo sentire la loro voce sul suo palcoscenico», spiega Virginia Villa, direttore generale Fondazione Museo del Violino Stradivari di Cremona. «Si tratta di una sala concepita per superare le distanze tra interprete e spettatore», precisa Villa. Gli oltre 1.200 metri quadrati di acero color miele dell'Auditorium, sviluppati attorno agli 85 del palcoscenico ovale, hanno dato vita a una sala dalla forma della cassa armonica di un violino in cui immergersi e ascoltare, grazie anche a un'acustica eccellente e alla perfetta fusione tra scena e platea. Il progetto, degli architetti Palù & Bianchi e commissionato dalla Fondazione Arvedi e Buschini, ha "riletto" gli spazi di un ex palestra all'interno del Palazzo dell'Arte, trasformandoli in una sala avveniristica, la cui acustica è frutto di studi e ricerche seguiti dal mago nipponico del suono, l'ingegner Yasuhisa Toyota. «Si percepiscono persino i cambi di corda durante le esecuzioni», svela Vittoria Fontana, coordinatrice della segreteria artistica del Teatro Ponchielli di Cremona. Per ottenere questo risultato Toyota si è avvalso in un anno di sessioni di prove del suono, affiancato da esperti strumentisti. «Non è un tecnico, ma un artista», evidenzia Fontana. Spiega. «Si è confrontato con i musicisti per trovare le soluzioni migliori in vista delle future esecuzioni».

**Istituzioni in armonia.** La sala è di 464 posti ed è stata pensata per ospitare il repertorio da camera con organici fino a 25 elementi. L'inaugurazione di domani del primo Stradivari Festival



**Pentagrammi**  
L'anima della musica di Jaume Plensa, sagoma umana fatta di note e posta nel cortile del Museo (sopra), è con *Suono di acciaio* di Helidon Xhixha una delle due installazioni create ad hoc per il polo museale.



**Un ovale perfetto**  
L'interno dell'Auditorium: tra palcoscenico ovale e pubblico nessuna barriera.

CONCERTI, INCONTRI E MOSTRE

## Un archetto con l'Antiruggine

La "sezione notturna" dello Stradivari Festival, i concerti del sabato alle 21 (fino al 13 ottobre; museodelviolino.org), vedrà sulla scena dell'Auditorium una serie di prestigiosi interpreti affiancati da altri prestigiosi strumenti, non appartenenti però alla collezione del Museo. A partire dai due Stradivari, del 1716 e del 1717, suonati da Arabella Steinbacher e Daniel Doods durante il concerto inaugurale: in programma i *Concerti per violino* di Mozart K. 218 e K. 219. Con il suo inseparabile Guarneri del Gesù 1737, già appartenuto al mitico collega Isaac Stern, si presenterà il violinista Renaud Capuçon (foto al centro) per eseguire pagine di Mozart, Beethoven e Strauss in duo con il pianista Jérôme Ducros



(28 settembre). Ben altri cinque Stradivari, datati tra il 1710 e il 1734, si divideranno tra Dan Zhu (5 ottobre), artista cinese emergente sulle scene internazionali, e i quattro giovani e talentuosi componenti dello Stradivari Quartett (21 settembre). Non poteva mancare nella "bottega del mago del violino" un tocco alternativo. Quello dato da due mostri sacri italiani del concertismo

internazionale: il cellista Mario Brunello e il pianista Andrea Lucchesini. Il 12 ottobre "raccontano" le *Sonate op. 5* per cello e pianoforte di Beethoven: un happening legato al progetto Antiruggine, ideato da Brunello, in cui musica e parola si fondono in uno scambio empatico con il pubblico. Lo Stradivari Festival avrà anche dei corollari non concertistici: la mostra di liuteria storica *Bottega Italiana*, con pezzi provenienti dal Museo della Chi Mei Cultural Foundation di Tainan (Taiwan); una serie di incontri e conferenze; il meeting annuale dei Friends of Stradivari, il network internazionale legato dal nome del grande liutaio cremonese. **G.Bau.**



con il concerto dell'Orchestra Festival String Lucerna, solisti Arabella Steinbacher e Daniel Doods (vedi box a sinistra), mette a pieno regime la sala: "sperimentata" lo scorso anno, oggi assume il ruolo di polo concertistico internazionale a tutti gli effetti; le case discografiche hanno già manifestato interesse come sede di registrazione. Questo primo cartellone vede il diretto coinvolgimento del Teatro Ponchielli. «Lo Stradivari Festival nasce dal confronto diretto con il Museo del Violino», spiega Angela Cauzzi, sovrintendente del Ponchielli. Aggiunge. «Una programmazione pensata in proiezione delle rassegne dei prossimi anni. Fulcro la stretta collaborazione tra Teatro e Auditorium».

**I giovani della domenica.** Sinergia già espressa in questa prima edizione del Festival, dal ciclo di concerti della domenica mattina alle 11: i giovani artisti protagonisti delle matinée suonano i capolavori creati da Stradivari & friends e custoditi nelle teche del Museo. Si tratta di talenti, molti dei quali usciti dai Corsi di Alto Perfezionamento dell'Accademia Walter Stauffer (come il Quartetto Noûs, il 15 settembre, e il Guadagnini, il 6 ottobre) a cui viene data la possibilità di usare strumenti dal valore inestimabile e suono unico per far risaltare le loro doti. Scelta che conferma lo spirito del neonato progetto stradivariano: creare un polo culturale-museale vivo, basato sull'interazione tra eccellenze. Tra i diversi solisti protagonisti del ciclo domenicale a cui verranno "affidati" gli strumenti protetti dalle teche, il giovane violinista Edoardo Zosi (22 settembre), anch'egli cresciuto all'Accademia Stauffer: con uno Stradivari 1715 spazierà da Ravel a Enescu, a Sarasate. All'Amati String Trio (29 settembre) sono stati invece riservati due Stradivari (un violino del 1727 e un violoncello del 1700) e una viola Amati del 1615 per un tutto Beethoven, i *Trio op. 8* e *op. 9*. Il 13 ottobre, tra le mani del duo violinistico creato dalla giapponese Lena Yokoyama e dalla bionda ucraina Anastasiya Petryshak (foto a sinistra) ecco ancora uno Stradivari e un Guarneri del Gesù in occasione del concerto conclusivo del Festival.

© RIPRODUZIONE RISERVATA